

I CAMPIONATI EUROPEI NACQUERO SOPRATTUTTO DA UN'IDEA ITALIANA FORTEMENTE SOSTENUTA A LIVELLO FEDERALE E POLITICO

Dal 27 luglio (il 26 c'è stata la sola cerimonia d'apertura) al 1° di agosto Barcellona ha ospitato la 20° edizione del Campionati Europei di atletica leggera.

Salvo un breve lasso di tempo – dal 1966 al 1974 – in cui si è derogato per motivi organizzativi, la massima rassegna continentale di atletica leggera ha sempre rispettato la cadenza quadriennale voluta dal regolamento dei campionati. Fa inoltre eccezione la pausa fra la seconda e la terza edizione (1938 – 1946) a causa degli eventi bellici legati al secondo conflitto mondiale.

In tale modo i campionati europei cadono sempre nel biennio successivo all'evento olimpico e lo precedono per ugual periodo.

Ma come nacquero i Campionati Europei e chi ne fu l'ente promotore?

La prima volta che si parlò in termini concreti di organizzare una rassegna continentale fu durante il 9° Congresso della I.A.A.F. (la federazione europea nella attuale struttura della European Athletic Association – EAA – venne fondata in epoca successiva), che si tenne ad Amsterdam dal 27 luglio al 7 agosto del 1928, durante la disputa dei Giochi della IX Olimpiade dell'Era Moderna..

In quella occasione furono i delegati francesi e italiani che tentarono di varare la manifestazione, ma la loro richiesta non poté esser esaminata in quanto non figurava all'ordine del giorno dei lavori congressuali.

In precedenza era stato l'atleta francese Pierre Lewden (ideatore di una nuova tecnica di salto in alto che prese proprio il suo nome) a lanciare l'idea nel novembre del 1924 attraverso la stampa del suo paese.

A lui avevano fatto seguito nel 1926 con proposte più particolareggiate, personaggi influenti del mondo dell'atletica di allora quali gli ungheresi Szilard Stankovits e Otto Misàngyi.

Ad essi si affiancarono presto anche alcuni dirigenti italiani che presero molto a cuore il problema, sostenuti anche dal Partito Nazionale Fascista che vide con occhio favorevole l'avvenimento fin dall'inizio, si impegnarono e lottarono a fondo per la sua soluzione, riuscendo a superare tutti gli ostacoli che si frapponsero fra la nascita dell'idea e la sua accettazione che avvenne nel 1930, durante il 10° Congresso della I.A.A.F. che si tenne a Berlino dal 20 al 21 maggio; i lavori si svolsero quasi in contemporanea con quelli del congresso del C.I.O. che stava discutendo le problematiche di natura organizzativa e finanziaria dei Giochi di Berlino del 1936.

Durante i colloqui che intercorsero fra i delegati propensi a sostenere il progetto italiano, avente come finalità la disputa di un campionato europeo, emerse in tutta la sua crudezza, aggravata dai problemi connessi alla situazione politica che andava complicandosi, il problema relativo alle ulteriori spese che le nazionali avrebbero incontrato per allestire una squadra per gli *europei*, che si sarebbero assommate a quelle previste per la preparazione olimpica.

L'Italia non si arrese di fronte a questo non trascurabile problema e studiò un progetto che prevedeva il rimborso – secondo il sistema vigente per gli incontri internazionali – di una parte delle spese alle nazioni che fossero intervenute con i loro migliori atleti.

Anche i francesi presentarono tre loro progetti, ed uno venne proposto anche dalla I.A.A.F. stessa.

Venne quindi costituita dal massimo ente federale una commissione straordinaria per scegliere e rendere operativo il progetto di disputa dei campionati europei.

Delle commissione fecero parte: Karl Ritter von Halt (Germania), Szilard Stankovits (Ungheria), J. Genét (Francia) e il prof. Dino Nai (Italia).

La Commissione si riunì il 14 gennaio 1933 a Monaco e ad essa si unì anche Bo Daniel Ekelund, segretario della I.A.A.F., in rappresentanza del presidente J. Sigfrid Edström.

Questa inclusione angustiò non poco i componenti la commissione, ai quali era infatti ben nota la titubanza della I.A.A.F. di fronte al progetto dei campionati, mentre invece era quanto mai urgente giungere ad una soluzione definitiva in modo da poter far svolgere i campionati nel 1934, come dal programma di massima varato a Berlino.

La riunione di Monaco portò al rafforzamento della linea italiana e la sua candidatura alla organizzazione della prima edizione dei campionati veniva ormai data per scontata.

Nel corso dei lavori di arrivò anche a discutere sulle modalità della cerimonia d'apertura dei campionati e sul programma tecnico degli stessi.

Italia e Germania concordarono anche un duplice incontro fra le loro nazionali, un'andata e ritorno che si sarebbe svolta in Italia prima dei campionati ed un *retourn-match* a Berlino nel 1935.

Sulla riunione di Monaco l'inviato de *La Gazzetta dello Sport*, intervistò pochi giorni dopo a Milano l'on.le Luigi Ridolfi, presidente della F.I.D.A.L.; con lui era anche il prof. Nai, reduce appunto da Monaco di Baviera.

Il Presidente Ridolfi si disse molto soddisfatto della vittoria ottenuta a Monaco, alla quale avrebbe fatto seguito la domanda ufficiale di organizzazione della manifestazione per il settembre 1934, periodo ritenuto il più adatto per ospitare la rassegna. La città sede dell'avvenimento sarebbe stata scelta fra quelle che avrebbero dato risposte positive in ordine a: capacità organizzative, impianti adeguati, bacino di utenza e organizzazione turistica.

Il prof. Nai aggiunse che il consiglio della I.A.A.F. che avrebbe dovuto approvare definitivamente l'organizzazione dei campionati, sarebbe stato consultato entro febbraio (1933) per posta. Ma dal momento che ben tre dei delegati presenti a Monaco facevano parte del consiglio stesso, il successo dell'Italia Fascista (espressione usata da Nai), poteva dirsi assicurato.

In quello stesso mese, il 21 gennaio del 1933, si riunì a Bologna il Consiglio Direttivo della F.I.D.A.L. ospite della Casa del Fascio. Erano presenti: l'on.le Ridolfi, l'ing. D'Albora, il dott. Pucci, il prof. Nai, il cap. Costa, il rag. Colbacchini, il prof. Sorrentino e l'ing. Baracchi. Assenti il dott. Perusino e il dott. Zauli.

La riunione ebbe inizio alle ore 21.30.

Dopo che i consiglieri ebbero trattato dei passaggi di categoria, il prof. Nai riferì minuziosamente sullo svolgimento dei lavori della Commissione a Monaco.

Egli comunicò che la commissione era venuta nella determinazione di proporre senza ulteriore indugio alla I.A.A.F. la istituzione dei Campionati Europei, che si sarebbero svolti secondo il progetto presentato da tempo dalla F.I.D.A.L.

Riferì inoltre che era stato espresso parere favorevole nei riguardi della richiesta di organizzazione presentata dall'Italia per la prima edizione programmata per il 1934.

In seguito a queste assicurazione il C.D. della F.I.D.A.L. deliberò di inoltrare immediatamente alla I.A.A.F. la richiesta ufficiale per l'organizzazione dei campionati stessi, segnalando che già da tempo Firenze e Napoli si erano offerte quale sede della manifestazione.

Per l'esame delle candidature sarebbe stata nominata una apposita commissione.

Il cammino verso la ufficializzazione dell'Italia quale nazione organizzatrice, non era però sgombro di ostacoli.

La stampa polacca, e in particolare il *Przegląd Sportowy*, si occupò dell'eccezionale avvenimento affermando che il progetto italiano non era ottimale e che pertanto andava considerato solo come un tentativo sperimentale. Il giornale polacco accentrava le sue critiche sulla discriminante limitazione dei partecipanti di alcune nazioni rispetto a quelli di altri paesi.

In particolare i polacchi si domandavano perché la Germania dovesse avere la possibilità di far partecipare 14 atleti, mentre l'Irlanda e la Polonia soltanto quattro e la Lituania, Bulgaria e Jugoslavia soltanto uno.

In aiuto al prof. Nai giunse il commento de *La Gazzetta dello Sport* che spiegò agli appassionati italiani come il concetto di limitazione era sostenuto dal numero (cento) degli atleti per i quali la F.I.D.A.L. si faceva carico del rimborso delle spese vive, e quindi la esigente necessità di far sì che la partecipazione fosse ristretta agli atleti migliori.

In proposito si sarebbe stilata una graduatoria dei migliori atleti europei per specialità e in base a questa graduatoria si sarebbe stabilito quale atleta andava invitato.

Per il resto ogni nazione era libera di iscrivere il numero degli atleti che essa desiderava, le cui spese erano, ovviamente, a suo carico.

A parte la diatriba sollevata dalla Polonia, l'iniziativa italiana andava raccogliendo, giorno dopo giorno, un sempre maggiore numero di adesioni da parte delle altre nazioni europee.

Poi anche la posizione della Polonia si fece più morbida e fu lo stesso segretario della federazione polacca, Alexandr Szenaych, che assicurò la presenza in Italia della miglior squadra e degli atleti più forti.

Ma le acque non erano del tutto tranquille. Ci pensarono gli inglesi ad agitarle, quando si accorsero che la data degli *europèi*, cadeva un mese dopo quella dei loro campionati fissati per il 3, 4 e 6 agosto.

C'è da ricordare che dal 1880, anno della loro istituzione, i campionati della A.A.A. – Amateur Athletic Association – avevano costituito la manifestazione di maggior attrazione nel ridotto (per l'epoca) calendario internazionale, tanto da essere considerata una specie di campionato mondiale dell'atletica, successivamente appena scalfiti dalla crescente notorietà dei Giochi Olimpici.

Gli incassi dei campionati internazionali inglesi erano elevatissimi e assicuravano alla A.A.A. il finanziamento dell'intera annata agonistica.

Gli inglesi quindi preannunciarono l'astensione dei loro atleti dai campionati europei e invitarono alla astensione tutti gli atleti dell'impero britannico.

L'annuncio degli inglesi non disarmò la nostra federazione, come non la disarmeranno le altre difficoltà che si presentarono di lì a poco. L'Italia voleva far trionfare una istituzione che già era stata attivata a livello continentale da altre discipline sportive quali il nuoto, il canottaggio, la lotta, il sollevamento pesi ecc.

Ai primi di dicembre la F.I.D.A.L. comunicò alla I.A.A.F. che Torino era la città scelta quale sede dei primi campionati europei che si sarebbero disputati allo Stadio Mussolini nei giorni 7, 8 e 9 settembre dell'anno XII dell'era fascista.

Lo stadio torinese era stato costruito in appena sette mesi ed era stato inaugurato nel 1933 con i Littoriali, seguiti in settembre dai campionati mondiali universitari. La pista misurava m. 446,5 e venne poi modificata nel 1959 in occasione delle Universiadi.

Il 7 gennaio 1934 si riunì a Budapest la commissione istituita dalla I.A.A.F. nella quale figurava il prof. Nai che, nella circostanza, sarebbe stato accompagnato dal dott. Mario Saini, componente del comitato organizzatore di Torino. All'ultimo momento il prof. Nai fu trattenuto in Italia da impegni di lavoro e venne sostituito dal dott. Puccio Pucci.

Si discusse innanzi tutto del progetto da presentare per l'assegnazione dei cento posti ad invito. Prevalse la linea italiana che prevedeva la distribuzione degli inviti alle diverse nazioni in base alla graduatoria stabilita dei migliori sei risultati ottenuti nel 1933 nelle diverse specialità olimpiche. Comunque tutte le nazioni europee affiliate alla I.A.A.F. avrebbero dovuto avere almeno un atleta invitato, in ossequio al principio che mirava ad una sempre maggiore diffusione dell'atletismo in Europa e ad una valorizzazione di tutti gli elementi delle varie nazioni.

Venne anche tracciata una bozza dell'orario che doveva tener conto sia delle necessità spettacolari che di quelle tecniche delle singole nazioni.

L'organizzazione torinese si presentò con una serie di agevolazioni concordate con la municipalità locale che andavano dai ribassi per il vitto e l'alloggio degli atleti, ai ribassi ferroviari sulle linee italiane e straniere.

Dopo quella riunione venne diramato a tutte le nazioni il programma definitivo della manifestazione, riservata ai soli uomini.

Le donne fecero la loro apparizione solo nella seconda edizione che si disputò dal 17 al 18 settembre 1938 a Vienna, due settimane dopo quella di Parigi (3, 4 e 5 settembre) dove gareggiarono i maschi.

La Germania e la Finlandia dominarono i primi Campionati Europei. I tedeschi vinsero sette titoli e collezionarono due argenti e due bronzi. I finnici riportarono cinque vittorie alle quali si aggiunsero quattro secondi posti ed altrettanti terzi.

L'Italia riportò una sola vittoria con il campione olimpico di Los Angeles Luigi Beccali che si impose nei 1500 metri. Mario Lanzi fu secondo negli 800 metri conclusi in 1:52.0, stesso tempo del

vincitore, l'ungherese Miklos Szabo. Secondo posto anche per il martellista Fernando Vandelli (m. 48.69). Due furono anche i terzi posti collezionati dagli azzurri: Ettore Rivolta (marcia 50 km) e Aurelio Genghini (maratona). Il saltatore in lungo Arturo Maffei era fra i favoriti della vigilia, ma le sue condizioni di forma non erano delle migliori e quindi il viareggino non andò oltre i m. 7.12 (misura per lui abituale) che lo relegò al quinto posto nella gara vinta dal tedesco Leichum con m. 7.45. Entrambi i saltatori erano stati protagonisti della grande gara di lungo disputata a Berlino, durante i Giochi Olimpici, vinta da Jesse Owens nella quale si erano classificati al quarto (Maffei) e quinto (Leichum) posto

Fra i risultati tecnici di maggior valore da segnalare il primato del mondo stabilito nel lancio dal giavellotto dal finlandese Matti Jarvinen con un lancio di m. 76.66, e la doppietta realizzata dall'olandese Christian Berger sui 100 (10.6) e 200 metri (21.5).

Solo pochi giorni prima dei campionati (26 agosto) Berger aveva uguagliato ad Amsterdam il primato del mondo dei 100 metri correndo la distanza in 10 secondi e 3 decimi.

Il verdetto dei 100 metri, inizialmente favorevole al tedesco Borchmeyer (quattro giudici di arrivo su sei) fu ribaltato il giorno dopo a favore di Berger, che aveva sporto reclamo, dopo una attenta consultazione della apparecchiatura Kirby, già usata con successo ai Giochi di Los Angeles, che svolse nell'occasione funzioni di fotofinish, oltre che di cronometraggio.

Starter della manifestazione fu il giornalista tedesco Franz Miller, reduce dalle esperienze olimpiche di Amsterdam (1928) e Los Angeles (1932). Miller, che fu poi starter ai Giochi di Berlino del 1936, venne coadiuvato dall'italiano Attilio Gesa, un giudice con un passato da sprinter.

Gustavo Pallicca